



L'«Elektra» di Strauss al Petruzzelli di Bari

Elektra mediterranea

Al Petruzzelli la prima regia lirica di Gianni Amelio

A Bari l'allestimento della tragedia di Strauss che nell'ambientazione fa riferimento alla Magna Grecia

PAOLO PETAZZI

«HO MENTALMENTE RIVISTO I SASSI DI MATERA CON IL LORO BIANCO ACCECANTE E LE CATTEDRALI TERREMOTATE, che sono testimonianza di tragedie passate e gridano, come grida Elektra», racconta Gianni Amelio, e cita anche le tarantate, parlando dell'ambientazione mediterranea del suo allestimento di *Elektra* di Strauss, che ha aperto la stagione al Teatro Petruzzelli di Bari (dove non era mai stata rappresentata) e che è la sua prima regia lirica. La tragedia si conclude in una luce gridata, dopo essersi svolta costante-

mente tra mezze luci e cangianti effetti di penombra (luci di Pasquale Mari) in una pregevole scena unica di Sergio Tremonti che ha come sfondo un muro scrostato e propone un palcoscenico dai colori terrosi, dissestato, devastato e accidentato, dove si apre un buco in cui è stata lasciata pendere dall'alto una corda e dove di lato si erge una specie di misterioso e minaccioso bunker. Scale sul fondo servono da collegamento con gli invisibili interni della reggia. Il buco nel palcoscenico potrebbe condurre alla tomba di Agamennone e là alla fine precipita Elektra, nella insostenibile esaltazione dell'ultima danza, quando il compimento della vendetta cui si era interamente e ossessivamente votata le ha tolto ormai ogni ragione di vivere. In questo spazio scenico il regista opera con efficace chiarezza, con scelte lineari attente al testo, senza forzature interpretative e nel rispetto dei problemi dei cantanti.

È certo pertinente l'ideale riferimento alla Magna Grecia che caratterizza l'ambientazione di Amelio in chiave mediterranea. Hofmann-

sthal aveva scritto (per il teatro) *Elektra* nel 1903, ripensando la tragedia di Sofocle alla luce di Nietzsche, Rohde e dei primi studi sull'isteria. Strauss, dopo il successo di *Salome* (1905) era stato attirato da quel testo, ma temeva che i due soggetti offrirono alla sua fantasia sollecitazioni troppo simili. Hofmannsthal gli fece osservare che l'aria greve e i colori porpora e violetto di *Salome* erano altra cosa rispetto alla mescolanza di notte e giorno, nero e bianco di *Elektra*. E infatti l'atmosfera d'incubo suggerita da Hofmannsthal ispira a Strauss pagine tra le sue più visionarie e più vicine all'Espressionismo, con una scrittura che si spinge talvolta ai limiti della tonalità, ma sempre in rapporto con la violenta immediatezza degli stimoli ricevuti dal testo, che ebbe bisogno solo di tagli e di pochi limitatissimi interventi dello scrittore. Gli incontri di Elektra con la sorella Crisotemide, con Clitennestra e infine con Oreste offrono al musicista una struttura drammaturgica e formale perfettamente congeniale, una ricchezza di sollecitazioni e di contrasti che Strauss accoglie con sensibilità febbrile e mobilissima. La sua musica conosce brevi momenti di respiro, ma non autentiche pause, perché ritrae personaggi mossi da una inquietudine angosciata che non può trovare appagamento.

Nella interpretazione di Jonathan Nott, che guidava con ammirevole sicurezza la giovane ed efficiente orchestra del Petruzzelli, si sottolinea l'inesorabile continuità di una urgenza che non concede pause o rallentamenti: la incessante tensione è perseguita con incalzante rapidità, senza lasciare alcuno spazio a indugi. Le tre protagoniste reggono bene l'arduo impegno, senza farsi travolgere dall'orchestra. Elena Pankratova è una Elektra di ammirevole sicurezza, Alex Penda una Elektra Crisotemide, Natasha Petrinsky una Clitennestra giovane, meno sfatta e meno viscida del consueto. I ruoli maschili hanno meno peso in Elektra: Egils Silins è un solido Oreste, Peter Bronder un Egisto ben caratterizzato in senso grottesco.

Iela Mari, come ri-raccontare la vita per immagini

Dal «Palloncino rosso» a «L'albero» Addio alla disegnatrice che ha colorato l'infanzia e l'immaginazione di molti italiani

CHIARA VALERIO

ALLA FINE DEGLI ANNI SESSANTA, IELA MARI DICEVA «VORREI ATTIRARE L'ATTENZIONE SULLE FORME IN RELAZIONE AL BOMBARDAMENTO DELLE IMMAGINI PRODOTTE DALLA TELEVISIONE». Io l'ho scoperto oggi. Prima, nel gioco delle associazioni libere alla domanda «Iela Mari», avrei risposto, sorridente «Il palloncino rosso».

E prima di oggi non mi ero mai chiesta che volto avesse Iela Mari. Avevo avuto sotto gli occhi da bambina, *Il palloncino rosso* (appunto), *L'albero* e *L'uovo e la gallina*. O forse non ho mai avuto davvero sotto gli occhi *L'uovo e la gallina*, forse, come qualcuna delle cose che ho amato, è un ricordo ricostruito, qualco-



I disegni di Iela Mari

sa che, per forza, doveva esserci sempre stato. Come nel primo libro di Harry Potter, (*Harry Potter e la pietra filosofale*, Salani, 1998, trad. di M. Astrologo, ill. di S. Riglietti) quando Silente spiega che l'amore è un incantesimo più forte della morte, perché l'amore, semplicemente, viene prima. Non posso dirlo con certezza.

Ho telefonato ai miei genitori, a Scauri. Dove sono gli album - li ho sempre chiamati album - di Iela Mari? C'era solo *Il palloncino rosso*. Allora forse, forse anche *L'albero* è un ricordo ricostruito. Il paesaggio infinito, la favola combinatoria che racconta quanto lo spazio possa essere chiuso e illimitato (come un intervallo reale in matematica), sono invece certa di averlo a Modena, da Elisabetta, ma a casa non ha risposto nessuno. Qui a Roma, oggi, senza avere intorno nemmeno un libro di Iela Mari e mentre mi domandavo in che combinazione avessi lasciato le 16 cartoline di *Il paesaggio infinito*, quali leoni o bufali stessero a rincorrersi o a osservarmi e quante acacie a ombrello a fare ombra, ho pensato che certe immagini - e anche certe metafore, o semplicemente certi segni - sono come pezzi di lego. Puoi scomporle, ricomporli, trasformare astronavi in grotte e poi in mele e poi in farfalle e poi in sfere e poi in un paio di zoccoli olandesi. Che certe immagini - e anche metafore, o semplicemente certi segni - ti pe-

Hiroshima e Nagasaki? Una copertura per il peggio



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

SOMMERSI DALL'INVADENZA DEI GRAPHIC NOVEL (EH SÌ, STANNO DECISAMENTE DIVENTANDO TROPPO DI MODA) capita di trascurare il fumetto-fumetto, come quello dei comics «made in Usa». Che, va da sé, non sono rappresentati soltanto dai supereroi palestrati che ripetono se stessi (che poi non è neanche del tutto vero). I comics, intesi come serie inquadrate, pensate e programmate dalle major del fumetto statunitense (Dc, Marvel e altre), riservano da molti anni molte sorprese. E quando l'etichetta che li produce è l'Image (una factory che ha fatto dell'autonomia e dell'indipendenza creativa ed economica degli autori un punto di merito) sorpresa, originalità e qualità sono garantite. È il caso di *The Manhattan Projects. Scienza Cattiva* (Panini Comics, volume 1, pp. 144, euro 14) di Jonathan Hickman e Nick Pitarra. Il plurale di «projects» non è una svista ma sta alla base della trama escogitata da Hickman - un vero talento della narrativa a fumetti, autore di serie di culto come *Pax Romana*, *The Red Wing* e di vistose riscritture di classici come i *Fantastici Quattro* - . E dunque, lo storico e famoso Progetto Manhattan (che vide riuniti a Los Alamos i maggiori geni della fisica mondiale impegnati nella costruzione della prima bomba atomica), in questo fumetto si moltiplica in una serie di fantascientifici, azzardati e criminali Progetti per dominare il mondo, e non solo quello terrestre. Insomma: la bomba atomica sganciata su Hiroshima e Nagasaki era una copertura per esperimenti ben peggiori e devastanti.

La follia che guida i paranoici «cloni» di personaggi reali come Oppenheimer, Einstein, Feynman, Fermi e Von Braun si traduce in un fumetto folle e spiazzante come certe storie del maestro Moebius. Nick Pitarra, dal canto suo, disegna (e Jordie Bellaire colora) tavole fantastiche e brulicanti di battaglie tra uomini e mostri che ricordano il miglior Geof Darrow.

r.pallavicini@tin.it

mettono di ri-raccontare la vita. I lavori di Iela Mari sono questo, grammatica basata sulle immagini. «Io credo che, per la capacità di comprensione del bambino, la natura sia troppo complessa. Quindi ho cercato di rendere le cose chiare creando immagini sintetiche, rendendo il reale più vero del reale. E per fare questo bisogna partire dall'analisi per arrivare alla sintesi, non viceversa. Per esempio, bisogna prima disegnare tutti i dettagli di una foglia e poi cancellare, cancellare...».

Di Iela Mari, nonostante abbia colorato e astratto - dunque reso generale e condivisibile - l'infanzia e l'immaginazione di molti italiani, nonostante abbia pensato la Baba Libri, nonostante sia stata la sposa di Enzo Mari e con lui abbia scritto sia *L'uovo e la gallina* che *La mela e la farfalla*, e sia stata la mamma di Michele Mari, uno dei maggiori scrittori italiani contemporanei, non esiste una pagina wikipedia in italiano. Ce n'è una scarna, essenziale, in francese, sulla quale tuttavia non compare una sua foto. Non che sia importante mi sono detta, però ero curiosa, e una foto è spuntata. In bianco e nero. Profilo elegante, caschetto scuro, un trench sotto al quale s'intravede una camicia a righe. È bella. Sul fondo, un campo di granoturco e un animale da cortile, forse un tacchino, gonfio come un piumino da cipria. E così la saluto, mentre rimane di tre quarti, e io pure.